

Case popolari, avanza il degrado ma non ci sono soldi per i lavori

Oltre 23mila alloggi richiedono interventi urgenti.

Allagamenti, infiltrazioni, balconi che franano.

Il dossier del Sunia. E' la stessa Aler a indicare come "scadenti" 16mila unità su un totale di 41mila

di FRANCO VANNI



Allagamenti, occupazioni abusive, spaccio e ascensori guasti. Cornicioni che franano, immondizia che si accumula in cortile e posta che sparisce. **Il Sunia, il sindacato degli inquilini di Cgil**, ha condensato in un dossier tutti i reclami e le vertenze con Aler e con il Comune, proprietari insieme delle 71mila case popolari milanesi. La raccolta delle proteste disegna una mappa del degrado che arriva ad abbracciare l'intera città, e che va peggiorando di anno in anno.

Gli appartamenti che richiedono interventi straordinari di manutenzione Milano sono 23mila, di cui 15mila comunali, la metà dell'intero patrimonio di edilizia popolare di Palazzo Marino. «Aler, che dall'anno scorso gestisce tutte le case popolari comprese quelle del Comune, tarda nel risolvere molti problemi - **avverte Stefano Chiappelli, segretario generale del Sunia milanese** - ma il vero dramma è Palazzo Marino, che sulle sue proprietà nega ad Aler le risorse necessarie alla manutenzione. È un grave segno di disattenzione verso i cittadini che abitano nelle case popolari».

Gli edifici. È la stessa Aler, in maniera trasparente, ad ammettere le condizioni critiche di molte delle case di cui è proprietaria. Nel censire i suoi 41.469 appartamenti, l'azienda ne definisce "scadenti"

16.466, e 1.450 addirittura “insufficienti”, per poi precisare che «dal 2009 è stato avviato un piano di manutenzione in tutti i quartieri». Un investimento triennale da oltre un miliardo di euro i cui effetti però ancora si attendono. Per quanto riguarda invece le 30mila case popolari del Comune che non ha mai fatto una ricognizione dello stato di conservazione delle sue strutture di edilizia popolare Sunia stima che quelle “scadenti” o “insufficienti” (per usare le categorie di Aler) siano almeno la metà. «Palazzo Marino non è in grado di dire quanto spenda per ristrutturare le sue case popolari - dice Francesco Di Gregorio, responsabile del settore pubblico di Sunia - e intanto almeno 15mila case sono in stato di abbandono». Un dato che si traduce in milioni di tonnellate di tubi malconci, pannelli gonfi d’acqua, coperture in amianto e ferro mangiato dall’umidità.

Le zone. Nell’ennesima lettera inviata invano al Comune, cui spetta la manutenzione straordinaria, i residenti di via Inganni 67 denunciano «balconi deteriorati e che cadono a pezzi», lamentano «l’allagamento dei vani ascensore», fanno presente «disfunzioni croniche ai citofoni». In via Saponaro e via Baroni, al Gratosoglio, l’ultima relazione del Sunia segnala «infiltrazioni d’acqua al nono piano», «ascensori che non si fermano ai piani», «scaldabagni e impianti a gas non a norma». In questo caso il proprietario è Aler, come anche in via Creta, dove i sopralluoghi del sindacato rilevano «aree abbandonate fra il marciapiede e la rete di cinta», «cantine in condizioni disastrose», e «nessuna pulizia dei viali». Poi ci sono i problemi legati alla sicurezza e al semplice quieto vivere. Nelle centinaia di lettere di protesta si passa dalla difficile convivenza fra italiani e stranieri a Quarto Oggiaro alle occupazioni abusive in via Lope de Vega, fino alla disarmante frequenza degli atti vandalici nelle case popolari di via Bottoni.

Gli interventi. Nonostante molti problemi si trascinino da anni, Aler quando può provvede. E le relazioni del Sunia ne danno conto. Al Gratosoglio, ad esempio, si è concordato un piano di intervento sulle infiltrazioni di acqua e per il rifacimento dei vialetti che dovrebbe partire nel 2011. In via Anfossi e via Friuli, dove i lavori di manutenzione di tetti e facciate si erano arenati nel 2008 per il fallimento delle ditte in appalto, l’azienda ha comunicato che i muratori torneranno al lavoro. Identica situazione in via Bobbio, dove gli interventi riprenderanno fra due settimane. «Gli inquilini non devono arrendersi all’inefficienza e alla cattiva gestione dice Chiappelli protestare è un diritto, e spesso funziona». La prossima battaglia di Sunia sarà quella per il riconoscimento dell’Iva al 10 per cento anziché al 20 sulle spese di riscaldamento, dopo una sentenza in questo senso del Tar del Lazio. Aler risponde al sindacato con una nota: «Non abbiamo la bacchetta magica per risolvere problemi di manutenzione accumulati in oltre vent’anni, ma garantiamo il massimo dell’impegno con risorse certe e sicure. Anziché diffondere allarmi sociali strumentali e controproducenti, i sindacati ci aiutino a migliorare le cose».